

Via Solitaria presenta una produzione MasiFilm

SOPHIA LOREN VOCE UMANA



un film di Edoardo Ponti
Soggetto e Sceneggiatura di
Erri De Luca & Edoardo Ponti
Ispirato a *La voix humaine* di Jean Cocteau

Rizzoli

LIBRO & DVD

VOCE UMANA

A cura di Maurizio Porro

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
www.rizzoli.eu

ISBN 978-88-17-07656-2

Prima edizione: maggio 2014

Le immagini del volume sono tratte dal cortometraggio
Voce umana.

Voce umana

Intervista a Sophia Loren

Sophia, basta il nome, è l'ultima diva di stampo internazionale dietro cui si snoda la storia del nostro miglior cinema, iniziando da Vittorio De Sica e Alessandro Blasetti, suoi angeli custodi, ma facendo irruzione anche nel film opera, nella commedia, nel dramma civile e poi in tanti kolossal americani, dato che la ragazza di Pozzuoli è stata tra le pochissime a cercare e trovare fortuna a Hollywood, che l'ha ricompensata con due Oscar, uno per merito di *La ciociara*, momento di storia dell'umanità, e uno alla carriera.

Oggi, alla vigilia di un compleanno tondo che in genere si sfugge e rimuove, l'attrice torna al cinema in un breve film diretto dal figlio e tratto da un famoso monologo recitato spesso nei teatri di tutto il mondo: un personaggio che

si inserisce nella sua tradizione di donne toste, audaci, coraggiose anche nelle avversità, in lotta contro il genere maschile come Filumena o come questa Angela esposta alle vendette del cuore.

MAURIZIO PORRO: *Signora Loren, da sempre la Voce umana è stata una speranza, un progetto, un'idea allevata e coltivata attraverso la sua sensibilità. Lei aveva conosciuto il testo di Jean Cocteau prima nel film di Roberto Rossellini con Anna Magnani e poi in un video con Ingrid Bergman, signore sole, e fu un amore a prima vista.*

SOPHIA LOREN: «Ma allora era troppo presto, ero agli inizi, poi un po' alla volta è cominciata la grande avventura nel cinema, ma l'eco di quella "Voce" mi è rimasta sempre dentro, mi ha colpita al cuore allora e non se n'è mai andata».

La voce umana e disumana di questa donna l'ha seguita come un'ombra per anni, forse aspettava il momento giusto, la giusta consapevolezza, e non è soltanto una questione di anni e di candeline.

«Oggi l'età ce l'ho. Anzi, quando gli anni passa-

no pensi che sia più semplice avvicinare quella storia meravigliosa, complice di mio figlio Edoardo che nel frattempo è un poco invecchiato pure lui.»

Ma la Loren il suo Edoardo, che fu suo partner bambino in Qualcosa di biondo, lo vede sempre piccolo, pulsa il cuore di mamma dentro quello di attrice: «Quant'era bello, piccolo e biondo». Altre volte l'attrice guarda in avanti – oltre la famiglia – e mira alla sostanza del copione che l'ha sedotta e mai abbandonata. Che cosa l'ha colpita quando lo vide?

«Cosa mi ha colpito? Tutto. È la storia bella e drammatica di una donna che arriva a una certa età e si sente sola, perde l'uomo della sua vita, si sente – ed è – finita. È una tragedia che vivo con lei e dentro di lei, oggi che appunto ho l'età giusta e scorre dentro di me anche parte della mia vita.»

Lei, «Pizzaiola forever», in fondo ha molto amato anche i ruoli drammatici.

«Moltissimo, non perché sono una tragica di vocazione ma perché ho vissuto durante la

guerra, ho sentito i tedeschi in marcia fuori casa e ho visto i marocchini invadere il piano di sopra: io e mia sorella non abbiamo passato un'infanzia felice, si dormiva in una grotta, c'era il treno che passava e l'aereo che bombardava.»

Ma nel testo di Cocteau si parla d'amore e di delusione di vita, non di armi.

«Certo, ma mi è rimasta dentro fin da allora questa specie di ansia di vivere e di incontrare persone nuove. Io non sono mai cambiata, forse mai cresciuta, adesso sono come ero a dieci anni, quando si affronta la vita con ingenuità ma sempre con una grande forza per superarsi. Ogni volta che faccio una cosa sul set è come la prima volta. Davvero.»

Dentro questa «Voce» c'è anche la sua storia di attrice?

«Sì, perché si è trattato di una bella carriera ma sempre in battaglia. Il mio carattere è così, come mia madre. Siamo persone che cercano di trovare la felicità ma la conquistano a fatica. Perciò la donna scritta da Cocteau e ora tradotta

in napoletano da Erri De Luca l'ho sentita subito vicina, come una sorella.»

Ma un figlio, Edipo o non Edipo, aiuta sul set o complica la vita?

«Ho affrontato una cosa importante e come sempre avevo dentro questa paura di non riuscire, ma poi ti abitui anche a soffrire, sia al cinema sia nella vita, ancora di più se lavori con l'amore di un figlio che in questo caso mi ha molto aiutato.»

Nella preparazione lei si è adeguata a uno stile teatrale, con ripetizioni a memoria, lei che il teatro l'ha amato ma ha sempre avuto paura di affrontarlo («Bisogna nascerci dentro»). Un mese e mezzo di prove reclusi nella stanza-studio di un albergo a Roma con i segni dei gessetti per terra, come aveva visto fare anni fa da Sidney Lumet.

«D'accordo che sono solo 25 minuti, ma tutti molto drammatici e tesi, anche se con sfumature sorridenti, come accade nella vita.»

Si parla di teatro, ma lei non si è mai sentita preparata per quel passo, anche se ha avuto molte